



GIOVANI

Da Reggio Emilia per cantare insieme nel coro: tutti volontari dagli 8 ai 60 anni

Non è stata la prima volta che il coro dell'Istituto diocesano di Reggio Emilia si esibiva davanti a papa Francesco: «Anche nel 2018 in occasione del Sinodo dei giovani abbiamo cantato al Circo Massimo e in Piazza San Pietro – ricorda il direttore dell'Istituto, Giovanni Mareggini –, ma quella di ieri è stata un'emozione straordinaria sia perché eravamo in mezzo a una folla di giovanissimi sia perché siamo tornati a cantare al-

l'aperto e senza mascherine». Ritrovarsi così in tanti, con Francesco che passando «ci ha salutati», dice ancora il maestro, ha fatto tremare le gambe ai 120 del coro e agli 11 strumentisti, tutti di età compresa tra gli 8 e i 60 anni. «Eravamo lì anche per sostenere i 1.800 ragazzi arrivati dalla nostra diocesi», sottolinea Mareggini. Nel coro da segnalare anche la presenza di ragazzi provenienti dalle diocesi della Lombardia.

A Roma con i «nuovi italiani» La rivoluzione della fraternità

MARINA LOMUNNO

Zaino in spalla e sacco a pelo, sono partiti alle 23 della sera di Pasqua dalla chiesa dell'Immacolata Concezione di Torino, sede della cappellania latinoamericana della diocesi: tra i 550 ragazzi e ragazze che hanno aderito al pellegrinaggio promosso dalla Pastorale giovanile subalpina, si sono iscritti anche 50 adolescenti delle comunità etniche torinesi con i loro animatori, guidati dal diacono Eugenio Teresa Uliamo, missionario della Consolata mozambicano. Un viaggio sostenuto anche dall'Ufficio per la Pastorale Migranti della diocesi che ha contribuito a pagare le quote d'iscrizione per i ragazzi con famiglie in difficoltà economica, tutti ospitati nell'oratorio salesiano Maria Ausiliatrice. Un pullman "colorato" con giovani italiani, latino-americani e africani che si sono preparati insieme all'incontro con il Papa, come ci ha spiegato alla partenza suor Estella Luegas, messicana del Famulato cristiano, pellegrina con i giovani latino-americani, «un'occasione unica per vivere insieme una pagina della enciclica *Fratelli tutti*. Tra loro anche 9 ragazze accompagnate da una mamma, Angel Okosun, del Gruppo ecumenico nigeriano della diocesi a cui aderiscono 50 famiglie cattoliche e

pentecostali della parrocchia di San Giuseppe Cafasso nella periferia della città.

Li abbiamo raggiunti al telefono ieri pomeriggio sulla strada del ritorno dopo due giorni faticosi ma che rimarranno scolpiti nella memoria di tutti «perché vedere il Papa da vicino è stata un'emozione unica e poi per i ragazzi era la prima volta che visitavano Roma – dice Queensley Eze, 20 anni, animatrice del Gruppo ecumenico –. Ciò che ha colpito di più le nostre ragazze, e anche me, è quando il Papa ci ha detto che è felice, dopo due anni in cui piazza San Pietro è stata vuota per il Covid, che siano proprio i giovani a tornare a riempirla ricordando che durante la pandemia lui, da solo, era in quella stessa piazza a parlare al mondo e anche a noi davanti alla tv. Ci siamo commossi, perché abbiamo capito che il Papa conta su di noi». Mamma Angel le fa eco: «I nostri ragazzi si portano a casa il dono grande di essere accolti dai loro coetanei provenienti da tutta Italia, di essersi sentiti come loro amati dal Papa che li ha incoraggiati a non aver paura, perché la vita è bella».

«Per i ragazzi figli di migranti – commenta il diacono Uliano – è stato importante capire che non sono i soli ad avere difficoltà, anche di integrazione, e questo grazie alle testimonianze dei giovani italiani che hanno

parlato delle proprie sofferenze e crisi. È una spinta a uscire dai loro gruppi a non avere paura delle diversità, perché agli occhi del Signore siamo tutti uguali. E in piazza San Pietro attendendo il Papa abbiamo vissuto davvero un bel momento di fraternità in cui i nostri ragazzi si sono mischiati con i loro coetanei, cantando, pregando, raccontandosi le loro storie. Alcuni mi hanno detto che non dimenticheranno che il Papa li ha invitati ad avere coraggio, a non tenere dentro le paure ma di parlarne con gli amici, i genitori, gli educatori. Ec-

co il nostro impegno per il futuro: tenere per mano i nostri ragazzi e ripetere loro, con il Papa: non scoraggiatevi, fatevi aiutare, noi siamo con voi». Ad aspettare i ragazzi a Torino padre John Nkinga, missionario della Consolata, originario del Kenya: «Per i nostri adolescenti si è trattato di un'esperienza nuova che li porterà a "uscire" dalle proprie realtà etniche, che li aiuterà grazie all'invito del Papa a vivere la dimensione universale della fede che nelle nostre città non sempre è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi della cappellania etnica di Torino

DA LA SPEZIA ANCHE ALCUNI MIGRANTI NIGERIANI

«Il nostro cuore in Ucraina, ma qui abbiamo respirato»

LUCA SARDELLA

Sanguina il cuore di Viktoria. È scappata dall'Ucraina insieme alla mamma per sfuggire alle bombe che stavano devastando Donetsk, la sua città. Ritrovarsi insieme ad altri coetanei in Piazza San Pietro è stato un balsamo che ha tentato di alleviare il dolore che da giorni la attraversa e l'ha fatta respirare: «Dopo aver vissuto qualcosa di terribile – racconta – l'emozione di trovarmi a Roma ed essere abbracciata dall'affetto della Chiesa è stato molto importante». Con i suoi 14 anni, Viktoria è una degli adolescenti che ha partecipato al pellegrinaggio con la diocesi di La Spe-

zia-Sarzana-Brugnato. Il responsabile della Pastorale giovanile diocesana, don Luca Palei, ha coinvolto nell'esperienza non solo una ventina di ragazzi ucraini, ma anche alcuni migranti nigeriani e di Santo Domingo che trovano accoglienza in diocesi. Perché se gli adolescenti italiani cercano di riprendere fiato dopo il tempo sospeso della pandemia, per i loro coetanei stranieri immaginare il futuro richiede un supplemento di speranza. Oksana, 16 anni, è fuggita da Rivne, «lasciando a casa due fratelli che non possono scappare».

Il pellegrinaggio a Roma mescola emozioni ancora confuse: se il pensiero ritorna alla propria terra e agli affetti più cari, l'entusiasmo e il calore

della piazza sono così contagiosi che ci si lascia trasportare volentieri. «Il Papa ci ha incoraggiato a non perdere il fiuto della verità – dice don Luca – e questo significa essere custodi gli uni degli altri, senza scarti e pregiudizi, senza bollini e ipocrisia. Se è vero che a volte fa più rumore un albero che cade, lunedì abbiamo toccato con mano una foresta che cresce nel bene che ti cambia la vita». Per i ragazzi stranieri una boccata d'ossigeno necessaria, «abbiamo respirato a pieni polmoni un clima di famiglia», conclude Palei. Un segno importante anche per gli adolescenti liguri che hanno scoperto come accogliere e integrare possa farli crescere in umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbonati ad Avvenire! Rinnoviamo il futuro insieme.

Abbonarsi ad Avvenire, oggi più che mai, significa sentirsi non semplici consumatori di notizie, ma protagonisti, nel vivo di un grande cambiamento d'epoca con lo sguardo sempre rivolto a domani. Da oltre 50 anni Avvenire racconta la realtà con uno sguardo solidale e con al centro la dignità infinita dell'uomo. Vogliamo continuare a farlo insieme a chi ci dà fiducia e condivide il nostro impegno. **Abbonati ad Avvenire e rinnova con noi il futuro, ogni giorno.**

PER TE FINO AL
40% DI SCONTO
SUL PREZZO IN EDICOLA

Chiama subito
il numero verde
800 820084

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

scrivi a
abbonamenti@avvenire.it

RICEVI AVVENIRE COME, DOVE E QUANDO VUOI...



PT PER POSTA, A CASA TUA.
La scelta più tradizionale. Il quotidiano ti viene consegnato comodamente a casa.



CON COUPON IN EDICOLA, IN TUTTA ITALIA.
Alle stesse condizioni dell'abbonamento postale, puoi ritirare la tua copia in ogni edicola nazionale, sin dal primo mattino, anche la domenica.



ON LINE, QUANDO VUOI.
L'edizione digitale, disponibile già da mezzanotte, su tutti i dispositivi digitali, è già compresa nel tuo abbonamento.


